

SETE DI PAROLA

DAL 6 AL 12 LUGLIO 2025

14^a Settimana del Tempo Ordinario



VANGELO DEL GIORNO
COMMENTO
PREGHIERA
IMPEGNO

Liturgia della Parola Is 66,10-14; Sal 65; Gal 6,14-18; Lc 10,1-12. 17-20

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: «Pace a questa casa!». Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: «È vicino a voi il regno di Dio». Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle sue piazze e dite: «Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino». Io vi dico che, in quel giorno, Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città». I settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome». Egli disse loro: «Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli».

...È MEDITATA

Gesù vuole discepoli nudi. Li invia senza nulla, spogli di ogni sicurezza materiale. La forza dei discepoli del Rabbi Nazareth non sta nell'organizzazione o nei mezzi impiegati, ma in quell'uragano di passione che riempie la loro vita. Questo basta. Non hanno né borsa, né sandali, né pane, ma il cuore è incandescente di quella Parola che ha sovvertito tutti i criteri di misura e di ricchezza. Non conta la forza, il potere, le ricchezze; ma la semplicità, il servizio, la leggerezza. Non hanno nulla, sono uomini nudi, spogliati,

alleggeriti, semplificati, inviati come agnelli tra i lupi. La fiducia è tutta nel Padre. I settantadue lo sanno, non sarà una sorpresa. Si preparano a farsi sbranare. Non avranno consensi oceanici. Nessuno preparerà tappeti rossi e lanci di petali. Né per loro, né per Gesù. Sono mandati a due a due. La missione parte dalla fraternità, dall'annuncio vitale ed epidermico che il Regno annunciato dal Figlio è quello del Padre. Non c'è un re, un faraone, un dittatore. Il Regno è quello del Padre. Una casa per i fratelli.

Si parte a due a due. Sono pronti al contagio. Sono pronti ad annunciare pace, a seminare speranza. Sono pronti a preparare la strada al Signore. Hanno fretta i discepoli, nel cuore c'è l'urgenza dell'annuncio. Non c'è tempo da perdere. Non c'è nulla che possa slegare il cuore dalla priorità del Vangelo. Questi settantadue sono i pionieri di un popolo immenso di appassionati del Regno. Ufficio, casa, università, palestra, treno, bar sono i luoghi della missione in cui prosegue l'invio del maestro. Non è roba solo da preti, suore o monaci. E' la missione dei battezzati, del popolo di Dio chiamato a contagiare di passione, a far sorgere domande, a mettere in discussione logiche di potere, a ribaltare gerarchie sterili. Ecco, cari amici, tra ombrelloni o rifugi alpini, tra ufficio o fabbrica, a questo siamo chiamati. Il Signore

ci invia. Invochiamo lo Spirito e lasciamo che la Sua Parola renda incandescente la nostra vita!

Gesù vuole avere bisogno di me, di te, per continuare la sua presenza nel mondo, per diffondere il suo amore, per dilatare i confini del suo Regno. Potremmo subito rispondere, con slancio emotivo: "Ecco, sono pronto ... con armi e bagagli!". "No, niente armi e bagagli - dice Gesù - Il mio stile è quello dell'amore che propone e non si impone. E' vincere il male con il bene, la violenza con la mitezza, la logica dell'avere e dell'autosufficienza con quella della solidarietà e della condivisione". Per questo tutto deve partire da un forte legame con lui, attraverso la preghiera, un rapporto vivo e vitale con la sua Presenza e la sua Persona.

...È PREGATA

O Dio, che ci chiami ad essere pienamente disponibili all'annuncio del tuo regno, donaci il coraggio apostolico e la libertà evangelica, perché rendiamo presente in ogni ambiente di vita la tua parola di amore e di pace. Amen.

...MI IMPEGNA

"Il cristiano è un uomo a cui Dio affida tutti gli uomini" (s. Giovanni Crisostomo). Penso mai, in qualunque ambiente mi trovo, che quelle persone (familiari, colleghi, compagni etc.) sono fortunate per il fatto che, a contatto con un cristiano, possono ricevere il dono più grande che è il Vangelo? Come donarlo? Sono due i cardini dell'evangelizzazione: essere e parlare.

Essere, vivere: "**Gridare il Vangelo con la vita**" (Charles de Foucauld). Se cioè coltivo una relazione profonda con Dio e con i fratelli, questa vita si irradia, risplende. Così, nel nostro agire la gente potrebbe sentire la pulsazione del cuore di Dio.

Parlare. Quante occasioni una giornata ci offre per comunicare a chi ci è vicino il pensiero di Gesù, facendogli dono, soprattutto, della nostra esperienza

personale. **"Andate e incendiate tutto!"** (s. Ignazio di Lojola). Ma **"chi non arde non incendia"** (s. Agostino). La missione è sempre il traboccare del Vangelo sugli altri, nella misura in cui riempie e trasforma la nostra vita. E' pur vero però che la condizione per continuare ad ardere è "incendiare": **"La fede si rafforza donandola"** (Giovanni Paolo II).

Lunedì 7 luglio 2025

Liturgia della Parola Gn 28,10-22; Sal 90; Mt 9,18-26

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, [mentre Gesù parlava,] giunse uno dei capi, gli si prostrò dinanzi e disse: «Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano su di lei ed ella vivrà». Gesù si alzò e lo seguì con i suoi discepoli. Ed ecco, una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni, gli si avvicinò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello. Diceva infatti tra sé: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò salvata». Gesù si voltò, la vide e disse: «Coraggio, figlia, la tua fede ti ha salvata». E da quell'istante la donna fu salvata. Arrivato poi nella casa del capo e veduti i flautisti e la folla in agitazione, Gesù disse: «Andate via! La fanciulla infatti non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma dopo che la folla fu cacciata via, egli entrò, le prese la mano e la fanciulla si alzò. E questa notizia si diffuse in tutta quella regione.

...È MEDITATA

Quasi contemporaneamente Gesù viene sollecitato a soccorrere due donne, le quali hanno bisogno di essere radicalmente incontrate per essere realmente salvate. A queste due donne il Signore Gesù dona la possibilità di lasciarsi andare finalmente alla vita. E non solo a loro! Come dimenticare questo padre che, pur essendo «uno dei capi, gli si prostrò dinanzi» confidandogli tutta la sua pena e tutto il suo dolore, a cui però si unisce una grande speranza: «ma vieni, imponi la tua mano su di lei ed ella vivrà»?! In un momento in cui sarebbe stato comprensibile un certo irrigidimento in questo padre disperato, in questa giovane appena con-

segnatasi all'abbraccio della morte, in una donna ormai abituata a soffrire, il Signore Gesù crea le condizioni reali di un'alternativa. La sua presenza permette di non lasciarsi andare alla deriva della rassegnazione, ma alla corrente di una speranza difficile, certo, eppure non impossibile. Il Signore Gesù è capace di rimettere in cammino la speranza di tutti, proprio perché non si lascia bloccare dalle evidenze del male. Egli sa scorgere fino a risvegliare ciò che dorme sotto le coperte di un'abitudine alla sofferenza come è quella della donna, una sofferenza che dura da «dodici anni»; oppure, come nel caso della ragazza appena morta, per metterla

in grado di reagire di fronte all'ineluttabilità di un rifugio sicuro dalla fatica di crescere e di scegliere. È ciò che Giacobbe vive mentre fugge avendo ancora la forza non solo di sognare, ma di interpretare il suo sogno nel senso di una benedizione. Il Signore Gesù vede oltre, vede dentro, spera ancora e, con il suo tocco che vuole essere personale e diretto, rimette in moto la vita, accettando di abitare gli spazi reali dell'esistenza. Perché questo avvenga, non bisogna disertare le stanze del dolore umano per rendere capaci, ciascuno a proprio modo, di non rintanarsi nella vita, ma di abitarne gli spazi con dignità e nel-

la libertà di osare oltre ogni evidenza.

Come non vedere in lui lo strazio di tanti genitori di fronte alla morte dei propri figli? Nella sua preghiera ci sono tante preghiere disperate per la perdita prematura di quelli che ci sono più cari. Gesù subito si alza e si incammina. Giunto nella casa del capo della sinagoga prende per mano la bambina e la sveglia dal sonno della morte, riconsegnandola alla vita. Sono tanti i giovani e i bambini che attendono di essere presi per mano e essere ridati alla vita! E non siamo forse noi le mani del Signore? Non è il discepolo, non è la comunità cristiana, il lembo del mantello di Gesù per i tanti che cercano consolazione e salvezza?

...È PREGATA

Signore, la nostra mano è tesa davanti a te. Non siamo altro che mendicanti d'amore: qualunque sia il dono che ci fai, meraviglioso è riceverlo da te. Signore la nostra vita vuole essere tua, desideriamo soltanto dimorare in te: qualunque sia la fine della nostra vita, meraviglioso è morire in te. Amen.

...MI IMPEGNA

Toccare Gesù: tutti gli stiamo vicini, addosso quasi, ma non tutti lo tocchiamo veramente. Il toccare Gesù prevede un accostarsi fiducioso e un cuore bisognoso. Chi pensa di essere autosufficiente, non potrà toccare Gesù, forse gli starà addosso nella speranza di ottenere qualcosa per sé, ma non riuscirà a toccare il mantello della grazia. Oggi, nei momenti di silenzio che riuscirò a ricavare nel lavoro, allungherò la mano del cuore verso il Maestro e, in silenzio adorante, attenderò la risposta della sua misericordia.

Martedì 8 luglio 2025

Liturgia della Parola Gn 32,23-32; Sal 16; Mt 9,32-38

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, presentarono a Gesù un muto indemoniato. E dopo che il demone fu scacciato, quel muto cominciò a parlare. E le folle, prese da stupore, dicevano: «Non si è mai vista una cosa simile in Israele!». Ma i farisei di-

cevano: «Egli scaccia i demòni per opera del principe dei demòni». Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità. Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe perché mandi operai nella sua messe!».

...È MEDITATA

Non abbiamo mai visto nulla di simile: non abbiamo mai visto persone ammutolite dalla vita imparare a fidarsi a raccontare le proprie emozioni, a parlare di sé, a trovare le parole, illuminati dalla Parola. Non abbiamo mai visto nulla di simile: persone guarite nel profondo, rese libere dal vangelo. Non abbiamo mai visto nulla di simile: un Dio compassionevole, attento al nostro dolore, alle nostre paure, che vede quanto siamo sbandati, che sa quanto dolore portiamo nel cuore. Non abbiamo mai visto nulla di simile: che Dio decida di guarire la nostra solitudine inventando la Chiesa che è la compagnia di Dio agli uomini. Questo siamo chiamati a diventare: non struttura, non organizzazione, ma profezia di un mondo altro e alto, di un modo diverso di vivere insieme, di crescere e costruire il sogno di Dio. Dio non toglie il dolore del mondo,

ma abita il mondo attraverso uomini e donne che, pur davanti al dolore, hanno accolto, raccontano e vivono giorno per giorno, questo nostro Dio. È ciò che siamo chiamati a fare oggi, diventare la consolazione di Dio per tutti coloro che incontreremo sulla nostra strada.

Quale meravigliosa "seduzione" emanava la persona di Gesù, che trascinava dietro di sé folle che dimenticavano persino di mangiare per essere accanto a lui ed ascoltare la sua parola! Quale desiderio irresistibile di avvicinarsi alla fonte della Vita per soddisfare le ansie più profonde del cuore umano! Che sensibilità ed umanità quelle di Gesù, al quale la predicazione del Regno di Dio non fa dimenticare il bisogno del sostentamento giornaliero di coloro che lo seguono!

...È PREGATA

Io t'invoco poiché tu mi rispondi, o Dio; tendi a me l'orecchio, ascolta le mie parole, mostrami i prodigi della tua misericordia, tu che salvi dai nemici chi si affida alla tua destra. Custodiscimi come pupilla degli occhi all'ombra delle tue ali nascondimi. Io nella giustizia contemplerò il tuo volto, al risveglio mi sazierò della tua immagine.

...MI IMPEGNA

Gesù chiede operai per la messe, ha bisogno di aiuti, di altri che, come lui, siano consolatori, si facciano accanto. Gesù sogna la Chiesa, una comunità di persone che, con amore e passione, con compassione e tenerezza, proclami il Regno di Dio. Preghiamo ancora il padrone della messe che ci faccia discepoli secondo il suo cuore. Impegniamoci, in questa giornata, ad essere il volto compassionevole del Signore per le persone che incontreremo!

Mercoledì 9 luglio 2025

Liturgia della Parola Gn 41,55-57; 42,5-7. 17-24; Sal 32; Mt 10,1-7

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, chiamati a sé i suoi dodici discepoli, Gesù diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità. I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l'Iscriota, colui che poi lo tradì. Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino».

...È MEDITATA

Dalla compassione per le folle, stanche e sfinite, nasce la chiamata dei dodici e la consegna della missione evangelica. Gesù ne sceglie dodici, tanti quante le tribù di Israele: nessuno deve restare privo dell'annuncio del Vangelo. L'evangelista riporta i nomi dei dodici apostoli. C'è di tutto tra loro. Ci sono nomi greci accanto a nomi giudaici; uomini provenienti dal nord e altri dal sud; semplici pescatori assieme a membri del partito rivoluzionario degli zeloti (Simone il Cananeo), seguaci del Battista (Giacomo e Giovanni) e pubblicani (Matteo). E' un gruppo eterogeneo nel quale l'origine territoriale e la militanza ideologica passano in

secondo ordine. Quel che conta è l'adesione a Gesù e l'obbedienza alla sua Parola; queste due dimensioni costituiscono la loro nuova identità. Non sono più riconosciuti e additati come il pubblicano, lo zelota, il pescatore, bensì come quelli che stanno con il Nazareno. Tutti, come accade con Simone, ricevono un nuovo nome, ossia una nuova missione e un nuovo potere. Non sono più come prima dell'incontro con Gesù, ripiegati sul loro lavoro. Da quel momento sono testimoni del Vangelo, di un sogno universale che non è il loro ma di Dio, e ricevono il potere di cambiare i cuori, di sconfiggere il male, di raccogliere i deboli, di amare i di-

sperati, di affrettare il regno di Dio. E' un potere reale, una vera forza di cambiamento, che non viene dal denaro, dalle borse, dalle tuniche, o dalle cose della terra: è il potere dell'amore senza limiti che viene dall'alto e che Gesù testimonia per primo. Questa prima missione evangelica è emblematica per ogni generazione cristiana: non c'è altra via per i discepoli di Gesù. Anche la nostra generazione è chiamata ad

camminare vivendo alla lettera questa pagina evangelica.

È molto bello sapere che Gesù ha per ciascuno di noi un preciso disegno d'amore, che potrebbe essere riassunto nel fare della propria vita un servizio, un dono, una missione. È molto bello sapere e sperimentare che Gesù ci conosce e ci chiama per nome. Solo lui ci conosce, ci ama e sa il vero Bene per noi.

...È PREGATA

Signore, Dio di luce, in questo nuovo giorno ripieno della tua tenerezza di amico e di maestro, attira a te i nostri sguardi e le nostre vite, affinché possiamo camminare insieme seguendo lo splendore del Tuo volto, a servizio del tuo Regno. Amen.

...MI IMPEGNA

Certo, Dio è gratuità tenerissima e grazia dirompente, ma è impegno nostro essere terra accogliente, terra buona affinché la libera condiscendenza di Dio intercetti la nostra umile docilità. E' insomma quel "sì" a quel "chiamati a sé" di cui parla il vangelo odierno. La prima evangelizzazione che dobbiamo compiere è quella che coinvolge le persone che ci stanno accanto, i famigliari, i vicini, i colleghi che, spesso, hanno una visione di Dio piccina e inquietante. Dio ci chiede di far parte del gruppo di coloro che lo annunciano con semplicità e convinzione. Oggi più che mai, nel mio rientro al cuore, mi lascerò attirare da Gesù che mi ha chiamato a sé lasciando segni profondi di alleanza nuziale nella mia vita.

Giovedì 10 luglio 2025

Liturgia della Parola Gn 44,18-21.44,23b-29; 45,1-5 Mt 10,7-15

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, disse Gesù ai suoi apostoli: «Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento. In qualunque città o villaggio entriate, domanda-

te chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi accoglie e non dà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dei vostri piedi. In verità io vi dico: nel giorno del giudizio la terra di Sòdoma e Gomorra sarà trattata meno duramente di quella città».

...È MEDITATA

“Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni”. La predicazione che ci viene chiesta è fatta di vicinanza: il regno dei cieli è vicino. Ma è anche una predicazione che tocca la vita in una maniera decisiva: guarire, purificare, scacciare. La guarigione serve a lenire la sofferenza che tante volte si accumula nella nostra vita e non ci fa più vedere la luce, il bene, il senso. La purificazione a che a fare con quel senso di indegnità, di distanza, di sentirsi sbagliati che delle volte ci fa odiare noi stessi fino al punto da farci del male. Scacciare è il verbo più eloquente contro il male, infatti ci sono delle cose nella vita con cui non si deve scendere a compromessi ma bisogna trovare il coraggio di allontanare, tagliare, togliere. Tutta la vita cristiana si gioca in questa pedagogia della prossimità che lenisce, riscatta, libera. “Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio,

né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento”. La gratuità è ciò che contraddistingue più di tutto l’azione cristiana. L’amore di Dio è gratuito, non si compra né si vende, non va meritato né ottenuto con performance religiose, e allo stesso tempo ogni cristiano che vuole annunciare il Vangelo deve poter offrire la medesima esperienza dell’amore di Dio. Uno dei risvolti della gratuità è la fiducia nella Provvidenza: guarire, purificare, scacciare.

All'inizio dell'invio dei discepoli, c'è un verbo che sintetizza l'atteggiamento di coloro che vogliono essere annunciatori della buona notizia: " Andate". Partire, uscire, lasciarsi sedurre. Significa sapersi allontanare da ciò che è garantito, conosciuto, gratificante. Significa porsi in viaggio verso l'esterno di sé, andare altrove dove si incontra l'esistenza di altri uomini e donne di cui porsi in ascolto per condividere, per imparare la novità del Vangelo. Significa esporsi all'altro, una realtà che spesso ci interpella e ci cambia la vita.

...È PREGATA

Spirito Santo, che abiliti alla missione, donaci di riconoscere che, anche nel nostro tempo, tante persone sono in ricerca della verità sulla loro esistenza e sul mondo. Rendici collaboratori della loro gioia con l'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo, chicco del frumento di Dio, che rende buono il terreno della vita e assicura l'abbondanza del raccolto. Amen.

...MI IMPEGNA

Se le nostre comunità appaiono a volte spente, è perché è meno viva in esse la speranza. Se si respira lo scoraggiamento, nessuna iniziativa è efficace. Non bastano iniziative umane, né una "propaganda" più sottile e moderna: senza la speranza, senza la gioia, anche le vocazioni non maturano, perché solo la speranza dà le ali ai piedi e suscita le scelte di vita più ardite.



Venerdì 11 luglio 2025

SAN BENEDETTO DA NORCIA, abate - Patrono d'Europa

Norcia (Perugia), ca. 480 - Montecassino (Frosinone), 21 marzo 543/560

È il patriarca del monachesimo occidentale. Dopo un periodo di solitudine presso il sacro Speco di Subiaco, passò alla forma cenobitica prima a Subiaco, poi a Montecassino. La sua Regola, che riassume la tradizione monastica orientale adattandola con saggezza e discrezione al mondo latino, apre una via nuova alla civiltà europea dopo il declino di quella romana. In questa scuola di servizio del Signore hanno un ruolo determinante la lettura meditata della parola di Dio e la lode liturgica, alternata con i ritmi del lavoro in un clima intenso di carità fraterna e di servizio reciproco. Nel solco di San Benedetto sorsero nel continente europeo e nelle isole centri di preghiera, di cultura, di promozione umana, di ospitalità per i poveri e i pellegrini. Due secoli dopo la sua morte, saranno più di mille i monasteri guidati dalla sua Regola. Paolo VI lo proclamò patrono d'Europa (24 ottobre 1964).

Liturgia della Parola Prv 2,1-9; Sal 33; Ef 4,1-6; Mt 19,27-29

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Pietro, disse a Gesù: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: voi che mi avete seguito, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna».

...È MEDITATA

Chi segue il Signore sperimenta che

lui non si fa vincere in generosità.

Chi più dà, chi più si dà, più riceve. Le nostre mani e, soprattutto, le nostre vite aperte a lui e ai fratelli, nel momento che sembrano svuotarsi, ricevono in misura più abbondante non solo beni materiali, ricchezze affettive e spirituali ma la stessa presenza di Dio, la sua Grazia, la sua Vita, la Vita eterna! San Benedetto ha sperimentato tutto questo. In cambio della sua sequela umile, coerente e generosa ha ricevuto uno stuolo innumerevole di figli che, con i loro monasteri, hanno punteggiato l'intera Europa e hanno contribuito in modo determinante alla evangelizzazione e alla civilizzazione del nostro continente. Soprattutto, San Benedetto da Norcia ha ricevuto la presenza di Dio nella sua vita. È stato così, come dice il suo stesso nome, benedetto da Dio non per se ma per i suoi fratelli e per il mondo. Che sia così per i suoi seguaci e per

ciascuno di noi se ci decidiamo, oggi e sempre, a seguire il Signore così come lui desidera.

Benedetto da Norcia ha vissuto in un momento storico molto simile al nostro: il crollo dell'impero romano aveva dato l'occasione ai popoli nordici di invadere e distruggere secoli di civiltà. La Chiesa arrancava fra guerre e incomprendimenti e il Signore suscitò in Benedetto il desiderio di ritirarsi in una solitaria vita di preghiera per tornare all'essenziale. Nonostante i tanti ostacoli che incontrò, anche a causa e per opera di uomini di Chiesa, Benedetto intuì l'unica via d'uscita da quella situazione: il ritorno autentico e appassionato alle radici del Vangelo.

...È PREGATA

Signore Dio, tu hai chiamato San Benedetto alla sequela del tuo Figlio Gesù, nell'abbandono di tutti i beni, nella verginità, nell'obbedienza. Insegnaci a servirti senza preferire nulla all'amore di Cristo, e avanzeremo con un cuore dilatato e libero nel cammino dei tuoi comandi. Amen.

...MI IMPEGNA

Dalla Regola prima del Monachesimo d'Occidente

Nulla anteporre all'AMORE di Cristo. San Benedetto

Ancora oggi Benedetto ci invita a non anteporre nulla all'amore di Cristo e di strutturare la nostra vita e la nostra giornata a partire dall'essenziale. Essenziale che possiamo incontrare grazie alla meditazione della parola e alla preghiera quotidiana. Uniamoci, oggi, ai tanti figli di san Benedetto che cambiano la storia con la propria vita di preghiera...

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, disse Gesù ai suoi apostoli: «Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia! Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geëna e l'anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri! Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli».

...È MEDITATA

Queste parole di Gesù sembrano quasi in contraddizione con l'immagine del buon pastore che lascia le novantanove pecore nell'ovile per andare in cerca di quella perduta perché potrebbe essere mangiata dai lupi. Qui, invece, è proprio il pastore che getta il suo gregge nella mischia, senza salvavita. Ma il contesto è diverso. Nella parabola, le pecore rappresentano quelli che seguono il pastore forse solo per stare al sicuro e si accontentano di essere protetti. Sono ancora agli inizi del cammino, non possono assumersi compiti di cura per altri. I discepoli, invece, quelli che Gesù manda su sentieri pericolosi per raggiungere tutti i confini del mondo, sono quelli che hanno vissuto con lui, che conoscono i suoi pen-

sieri e la sua parola. Per questi, il Maestro pronuncia vere e proprie "Linee guida". E' inutile illudersi: la strada di chi decide di camminare al fianco del più piccolo, più povero, dell' "abbandonato" non viene capita dal "mondo" dalla cultura dominante, da chi non si interessa dell'altro. Anzi viene continuamente ostacolata: quasi un accanimento.

Il Signore Gesù non illude i suoi discepoli. Dice loro che non saranno sempre accolti volentieri, anzi, dovranno incontrare il rifiuto, il disprezzo, il ridicolo, ed anche la violenza nei loro confronti

Lui sa bene che i discepoli vanno "come agnelli in mezzo ai lupi". E non è agevole per un "agnello" far cambiare vita al "lupo". E tutto è

ancora più difficile se questi "agnelli" debbono presentarsi senza "borsa, né bisaccia, né sandali". L'unica loro forza è l'amore. E' una "forza debole". Debole perché non ha né armi, né arroganza; eppure è a tal punto forte da spostare i cuori degli uomini. C'è dunque un potere dato ai discepoli: quello di voler bene a Dio e agli uomini ad ogni costo e sopra ogni cosa. C'è inoltre lo Spirito che parla a favore e a nome di chi porta l'annuncio della buona notizia su strade pericolose. Questo stesso Spirito gli insegna ad

essere semplice, in modo da non rinunciare mai allo suo scopo e insieme prudente nel scegliere la via migliore per raggiungerlo.

Gesù, però, l'aveva previsto: il discepolo non è più grande del Maestro e può essere chiamato a dare la vita per il vangelo. Scuotiamoci dal nostro cristianesimo di poltrona e pantofole e sentiamoci in profonda comunione con chi, ancora oggi, si professa cristiano rischiando la pelle!

...È PREGATA

Signore Gesù, tu mi chiedi di rendere testimonianza, nonostante l'ostilità di qualcuno e l'incomprensione di molti. Manda il tuo Spirito a guidarmi dove tu vuoi che vada.

...MI IMPEGNA

Cristo non ha mani ha soltanto le nostre mani per fare oggi il suo lavoro.
Cristo non ha piedi ha soltanto i nostri piedi per guidare gli uomini sui suoi sentieri.
Cristo non ha labbra ha soltanto le nostre labbra per raccontare di sé agli uomini oggi.
Cristo non ha mezzi ha soltanto il nostro aiuto per condurre gli uomini a sé oggi.
Noi siamo l'unica Bibbia che i popoli leggono ancora
siamo l'ultimo messaggio di Dio scritto in opere e parole.

LEONE XIV UDIENZA GENERALE Mercoledì, 25 giugno 2025

Ciclo di Catechesi – Giubileo 2025. Gesù Cristo nostra speranza.

II. La vita di Gesù. Le guarigioni. 11. La donna emorroissa e la figlia di Giairo.

«Non temere, soltanto abbi fede!» (Mc 5,36)

Cari fratelli e sorelle,

anche oggi meditiamo sulle guarigioni di Gesù come segno di speranza. In Lui c'è una forza che anche noi possiamo sperimentare quando entriamo in relazione con la sua Persona.

Una malattia molto diffusa nel nostro tempo è la fatica di vivere: la realtà ci sembra troppo complessa, pesante, difficile da affrontare. E allora ci spegniamo, ci addormentiamo, nell'illusione che al risveglio le cose saranno diver-

se. Ma la realtà va affrontata, e insieme con Gesù possiamo farlo bene. A volte poi ci sentiamo bloccati dal giudizio di coloro che pretendono di mettere etichette sugli altri.

Mi sembra che queste situazioni possano trovare riscontro in un passo del Vangelo di Marco, dove si intrecciano due storie: quella di una ragazza di dodici anni, che è a letto malata e sta per morire; e quella di una donna, che, proprio da dodici anni, ha perdite di sangue e cerca Gesù per poter guarire (cfr Mc 5,21-43).

Tra queste due figure femminili, l'Evangelista colloca il personaggio del padre della ragazza: egli non rimane in casa a lamentarsi per la malattia della figlia, ma esce e chiede aiuto. Benché sia il capo della sinagoga, non avanza pretese in ragione della sua posizione sociale. Quando c'è da attendere non perde la pazienza e aspetta. E quando vengono a dirgli che sua figlia è morta ed è inutile disturbare il Maestro, lui continua ad avere fede e a sperare.

Il colloquio di questo padre con Gesù è interrotto dalla donna emorroissa, che riesce ad avvicinarsi a Gesù e a toccare il suo mantello (v. 27). Questa donna con grande coraggio ha preso la decisione che cambia la sua vita: tutti continuavano a dirle di rimanere a distanza, di non farsi vedere. L'avevano condannata a rimanere nascosta e isolata. A volte anche noi possiamo essere vittime del giudizio degli altri, che pretendono di metterci addosso un abito che non è il nostro. E allora stiamo male e non riusciamo a venirne fuori.

Quella donna imbocca la via della salvezza quando germoglia in lei la fede che Gesù può guarirla: allora trova la forza di uscire e di andare a cercarlo. Vuole arrivare a toccare almeno la sua veste.

Intorno a Gesù c'era tanta folla, e dunque tante persone lo toccavano, eppure a loro non succede niente. Quando invece questa donna tocca Gesù, viene guarita. Dove sta la differenza? Commentando questo punto del testo, Sant'Agostino dice – a nome di Gesù –: «La folla mi si accalca intorno, ma la fede mi tocca» (Discorso 243, 2, 2). È così: ogni volta che facciamo un atto di fede indirizzato a Gesù, si stabilisce un contatto con Lui e immediatamente esce da Lui la sua grazia. A volte noi non ce ne accorgiamo, ma in modo segreto e reale la grazia ci raggiunge e da dentro pian piano trasforma la vita.

Forse anche oggi tante persone si accostano a Gesù in modo superficiale, senza credere veramente nella sua potenza. Calpestiamo la superficie delle nostre chiese, ma forse il cuore è altrove! Questa donna, silenziosa e anonima, vince le sue paure, toccando il cuore di Gesù con le sue mani considerate impure a causa della malattia. Ed ecco che subito si sente guarita. Gesù le dice: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace» (Mc 5,34).

Nel frattempo, portano a quel padre la notizia che sua figlia è morta. Gesù gli dice: «Non temere, soltanto abbi fede!» (v. 36). Poi va a casa sua e, ve-

dendo che tutti piangono e gridano, dice: «La bambina non è morta, ma dorme» (v. 39). Quindi entra nella camera dove giaceva la bambina, la prende per mano e le dice : «Talità kum», “Fanciulla, alzati!”. La ragazza si alza in piedi e si mette a camminare (cfr vv. 41-42). Quel gesto di Gesù ci mostra che Lui non solo guarisce da ogni malattia, ma risveglia anche dalla morte. Per Dio, che è Vita eterna, la morte del corpo è come un sonno. La morte vera è quella dell’anima: di questa dobbiamo avere paura!

Un ultimo particolare: Gesù, dopo aver risuscitato la bambina, dice ai genitori di darle da mangiare (cfr v. 43). Ecco un altro segno molto concreto della vicinanza di Gesù alla nostra umanità. Ma possiamo intenderlo anche in senso più profondo e domandarci: quando i nostri ragazzi sono in crisi e hanno bisogno di un nutrimento spirituale, sappiamo darglielo? E come possiamo se noi stessi non ci nutriamo del Vangelo?

Cari fratelli e sorelle, nella vita ci sono momenti di delusione e di scoraggiamento, e c’è anche l’esperienza della morte. Impariamo da quella donna, da quel padre: andiamo da Gesù: Lui può guarirci, può farci rinascere. Gesù è la nostra speranza!



Signore, accogli le preghiere e i lamenti
di coloro che soffrono e
di quanti si adoperano per alleviarne il dolore.

Tu che hai percorso la via del calvario
e hai trasformato la croce in segno di amore e di speranza
conforta coloro che sono afflitti, soli e sfiduciati.

Dona loro:

la pazienza sufficiente per sopportare le lunghe attese
il coraggio necessario per affrontare le avversità
la fiducia per credere in ciò che è possibile
la saggezza per accettare ciò che è rimasto irrisolto
la fede per confidare nella tua Provvidenza.

Benedici le mani, le menti e i cuori degli operatori sanitari
perché siano presenze umane e umanizzanti
e strumenti della tua **guarigione**.

Benedici quanti nelle nostre comunità
si adoperano per accompagnare i malati
perché accolgano la profezia della vulnerabilità umana
e si accostino con umiltà al mistero del dolore.

Aiutaci Signore a ricordarci
che non siamo nati felici o infelici,
ma che impariamo ad essere sereni
a seconda dell'atteggiamento che assumiamo
dinanzi alle prove della vita.

Guidaci, Signore,
a fidarci di Te e ad affidarci a Te.

